

Medio Oriente, Argentina, Est-Ovest: gravi tensioni, segnali di cambiamento

Dimesso Galtieri, il capo dell'aviazione si candida al potere

Il generale Lami Dozo potrebbe essere nominato stamani alla testa della giunta militare - Febrili riunioni degli alti comandi

Dal nostro inviato BUENOS AIRES - Improvvisamente alle 17 un comunicato dell'agenzia di stampa nazionale «Dyn» ha comunicato che il presidente, generale Leopoldo Galtieri è stato dimesso da comandante in capo dell'esercito e che è stato sostituito dal comandante del primo corpo d'armata, generale Cristiano Nikolaidis. Successivamente il generale Galtieri si è dimesso da capo della giunta militare e quindi anche dalla presidenza della Repubblica. L'interim della presidenza è stato assunto dal ministro dell'Interno, generale Saint Jean. Ma secondo voci insistenti, sarà nominato alla presidenza il capo dell'aviazione, generale Basilio Lami Dozo, qui considerato come l'eroe della guerra delle Malvine. Gli alti gradi della forza aerea sono riuniti e...

quanto si ritiene, intendono anche contestare la nomina del generale Nikolaidis a successore di Galtieri al comando dell'esercito. La nomina di Nikolaidis ha infatti suscitato immediate, durissime reazioni, dalle conseguenze imprevedibili, nello stesso esercito, nella marina e soprattutto nell'aviazione. Il generale Trimarco, comandante del secondo corpo di armata con sede a Rosario, si è opposto alla nomina. Altri ufficiali dell'aviazione hanno dichiarato di opporsi alla nomina di Nikolaidis perché si tratta di un ufficiale reazionario all'estremo. La cerimonia per le dimissioni di Galtieri, quando verranno firmate le dimissioni, avverrà questa mattina di fronte alla giunta militare. Secondo le stesse fonti la giunta potrebbe decidere di alternare alla presidenza i comandanti in ca-

La Casa Bianca prende tempo Slitta l'incontro con Begin?

Reagan teme lo scoppio di «gravi ostilità» attorno a Beirut - Gli USA proporranno l'ampliamento della presenza dell'ONU in Libano - Solo successivamente chiederanno a Israele di abbandonare i territori occupati - Iniziative per recuperare credibilità in America Latina

WASHINGTON - L'amministrazione Reagan sta preparando una formula per il ritiro delle truppe d'invasione israeliana dal Libano che prevede anche l'ampliamento delle forze dell'ONU che sorvegliano attualmente la frontiera tra Israele ed il Libano. Tale proposta deve essere al centro delle discussioni tra il primo ministro israeliano Begin ed il Segretario di Stato Haig durante un incontro oggi a New York e di un colloquio di quattro ore tra il primo ministro ed il presidente Reagan fissato per lunedì nella capitale americana. Ma, con lo scoppio di nuove ostilità tra le truppe israeliane e le forze dell'Olp, circoscrive il settore occidentale di Beirut, l'amministrazione americana stenta a confermare definitivamente il colloquio di lunedì per discutere della proposta americana. Mentre vari funzionari dell'amministrazione affermano di aver ricevuto l'impegno da parte israeliana che le truppe d'invasione nel Libano non sarebbero entrate nel centro di Beirut, Edwin Meese, il consigliere del presidente, ha detto che Reagan potrebbe ancora decidere di cancellare l'appuntamento «nel caso di gravi ostilità» attorno alla capitale libanese.

L'Egitto chiede agli USA: «Fate cessare l'invasione»

Il ministro degli Esteri da Reagan - «Inaccettabile» l'aggressione israeliana, ma il Cairo non vuol rompere con Tel Aviv

IL CAIRO - L'invasione israeliana in Libano ha avuto immediati contraccolpi sulla politica egiziana. Il governo del Cairo sta tentando in questi giorni una difficile opera di mediazione, attraverso i suoi legami con la amministrazione USA, su una posizione che, pur partendo dalla condanna della aggressione israeliana, tenta tuttavia di non rompere completamente con Tel Aviv. Entro questi limiti si è svolta la missione del ministro degli Esteri Kamal Hassan Ali, a Washington dove ha incontrato il presidente Reagan. Dopo l'incontro, Kamal Hassan Ali ha dichiarato che il Medio Oriente corre il rischio di un conflitto più esteso finché sussiste l'inaccettabile presenza israeliana in Libano. Il capo della diplomazia egiziana ha aggiunto di aver chiesto a Reagan di intervenire per mettere fine allo spargimento di sangue tra palestinesi e siriani da una parte, e la lotta di invasione israeliana dall'altra, per trovare una soluzione di lungo periodo per i palestinesi.

«La situazione in Libano e specialmente intorno a Beirut - ha detto il ministro egiziano - è inaccettabile. Le forze israeliane si devono ritirare dalle sue vicinanze». Kamal Hassan Ali ha detto di aver avuto da Reagan l'assicurazione che «gli USA faranno ogni sforzo per realizzare un cessate il fuoco rispettato e duraturo» e che i palestinesi «devono nutrire speranze sul loro futuro». Nonostante l'aperta condanna dell'aggressione israeliana, il Cairo mantiene un atteggiamento di prudenza nei rapporti con l'«alleato» di Camp David. Rispondendo ad interpellanze in Parlamento, il ministro di Stato per gli affari esteri Butro Ghali ha detto che il governo egiziano non intende rompere i rapporti diplomatici con Israele, né inviare volontari a combattere con i palestinesi in Libano. Ciò non servirebbe - ha detto il ministro - a rafforzare la difesa dei palestinesi contro «gli invasori israeliani», e al contrario «potrebbe fornire il pretesto per violare la tregua». «Ora è necessario - ha aggiunto Butro Ghali - che termini l'aggressione israeliana e che le truppe di Tel Aviv si ritirino dai territori libanesi».

Habib chiede a Israele 48 ore di tregua a Beirut

L'alleggerimento della pressione militare sulla capitale dovrebbe dar tempo alla trattativa - Nessuna risposta da Tel Aviv

TEL AVIV - Secondo due emittenti israeliane, l'inviato americano Philip Habib ha chiesto ieri a Israele e alle forze falangiste libanesi di alleggerire la loro pressione militare sulle porte palestinesi di Beirut per 48 ore, in modo da facilitare la sua missione di pace. Il governo di Tel Aviv si è rifiutato per due ore nel tardo pomeriggio per discutere la proposta di Habib, ma non ha reso noto alcun commento alla richiesta del mediatore americano.

«negoziato globale» sul futuro del Libano. I libanesi, ha detto cingolmente il ministro israeliano, hanno «una occasione d'oro» per sbarazzarsi dalla guerriglia palestinese e dalla presenza siriana. In un'altra intervista al settimanale francese «Paris Match», Sharon ha assicurato che Israele non ha «alcuna intenzione di annettere» la parte sud del territorio libanese, e intende solo assicurarsi una zona di 45 chilometri al riparo da «infiltrazioni terroristiche».

Ma intanto nelle regioni del sud occupate da Israele (si tratta di un quarto del territorio libanese) già circola la moneta degli invasori, e intanto si moltiplicano le iniziative di resistenza. Circa 40 mila uomini, impongono infatti ai commercianti la loro moneta, che non ha corso in nessuna parte del mondo arabo. Nei territori occupati, a fare da gendarmi per conto degli invasori, operano i miliziani dell'estrema destra del maggiore ribelle libanese Saad Haddad.

Intanto, si moltiplicano in Israele le accuse al governo, e in prima persona al ministro degli Esteri, per aver scatenato un'operazione «terrorista» palestinese. Le truppe israeliane si ritireranno solo dopo la conclusione del

Positive le reazioni della stampa cinese al messaggio di Breznev all'ONU

Dal nostro corrispondente PECHINO - Il «Quotidiano del Popolo» pubblica con rilievo, in prima pagina, il messaggio che l'Unione Sovietica si impegna a non usare per prima armi nucleari. L'impegno, contenuto in un messaggio di Breznev letto da Gromyko alla sessione dell'ONU sul disarmo, ha suscitato - dice ancora l'articolo - «sorpresa in molti», perché «l'URSS aveva rifiutato di assumere un tale impegno nei due ultimi decenni». L'atteggiamento con cui la notizia viene data dalle fonti di informazione cinesi è tanto più significativo se si tiene conto del fatto che nei giorni scorsi si è discusso di Huang Hua, sia i commenti dedicati a Pechino ai dibattiti all'ONU avevano insistito molto sul rifiuto da parte delle superpotenze di impegnarsi a non usare armi atomiche contro nazioni che non ne hanno.

La corrispondenza da New York non fa commenti propri. Ma attribuisce ad «osservatori» l'opinione che il gesto sovietico è teso a «frustrare la strategia di contenimento della NATO» e che resta il problema della «superiorità» dell'URSS sul piano delle armi convenzionali sul teatro europeo. Un altro argomento citato è che l'iniziativa si rivolge «ai movimenti di massa antic imperiali in Europa occidentale e negli Stati Uniti». Ma successiva corrispondenza di «Nuova Cina» dà poi notizia delle reazioni

americane, all'insegna di un'analoga argomentazione. Bisogna poi aggiungere che il giorno prima il «Quotidiano del Popolo», in un commento intitolato: «La verità sul finto disarmo sovietico», pur dosando in una certa misura la responsabilità dell'armarsi ad «entrambe le superpotenze» riprendeva anch'esso gli argomenti - tradizionali sulla stampa cinese - di maggiore spinta all'accredimento della forza militare e maggiore aggressività da parte dell'URSS.

Di recente, rispetto a come veniva usato lo stesso argomento qualche mese fa, c'è l'insistenza sul fatto che «ciascuna delle superpotenze ha i propri calcoli». E commentando il messaggio di Breznev - di maggiore spinta all'accredimento della forza militare e maggiore aggressività da parte dell'URSS.

«E Galtieri, che nel discorso dell'altra sera ha proposto agli argentini di «editare» il passato per «costruire insieme il futuro», gli inglesi mandano, attraverso la BBC, un «avvertimento» spaventoso: una notizia riferita una sola volta l'altra sera, secondo cui una nave britannica avrebbe trovato nei mari del Sud, vicino alla costa della Patagonia, 200 cadaveri di persone con i piedi in blocchi di cemento perché non affioravano più. Sono parte degli scomparsi in questi anni? Come abbiamo detto, la notizia è stata data una sola volta dalla BBC e non è stato possibile sapere dove era stata raccolta e che fondamento aveva. Vera o falsa che sia, è un avvertimento per un gruppo militare che ha sulla coscienza un peso insopportabile per poter costruire un paese con un minimo di consenso popolare.

La NATO: sì al primo colpo H

ANNAPOLIS - Il segretario generale della NATO, Joseph Luns, ha affermato ieri, riferendosi alle ultime proposte di Mosca, che «la NATO resterà fedele alla sua politica di far ricorso, se necessario per prima, alle armi nucleari in caso di conflitto con l'Unione Sovietica». Il generale Bernard Rogers, comandante in capo delle Forze NATO, parlando anche nella riunione dell'Alleanza atlantica presso l'accademia navale di Annapolis, ha detto: «Se le mie consegne diventassero irrealizzabili con le sole forze convenzionali chiederò l'autorizzazione a usare l'arma nucleare».

Un nuovo punto di estrema tensione è costituito dalla manifestazione convocata martedì sera a Piazza di Maggio, e durante la quale avrebbe dovuto parlare Galtieri. L'episodio acquista sempre più i connotati di una «bomba» contro il generale presidente. Nessuno ammette di aver chiamato la gente a Piazza di Maggio. Ma la notizia più clamorosa e preoccupante per Galtieri è venuta dall'aviazione. L'unica forza che mantiene prestigio dopo i successi riportati dai suoi aerei e dai suoi piloti. Ieri pomeriggio, Radio Continental ha diffuso una notizia, che è stata ripresa dai giornali, secondo cui un altissimo ufficiale della forza aerea avrebbe detto che «la nostra istituzione non è stata consultata circa la convocazione per accorrere in massa alla Casa Rosada martedì».

Kennedy invece è per la rinuncia

NEW YORK - Il senatore Edward Kennedy, parlando ieri in una cerimonia dedicata al centenario della nascita del presidente Roosevelt, nella sede delle Nazioni Unite, ha nuovamente sostenuto la necessità di un «congelamento degli arsenali nucleari come passo essenziale verso il controllo delle armi nucleari». Kennedy ha specificato che il «congelamento» da lui proposto non comporta il disarmo unilaterale e ha criticato le dottrine del Pentagono su una possibile vittoria in una guerra nucleare nonché la corsa verso una supremazia americana sul piano militare-strategico.

Prendendo spunto anche dalla repressione di martedì, i partiti della «multipartita» (peronisti, radicali, democristiani, «desarrollisti» e transgenti) hanno rifiutato ieri di partecipare ad un incontro con il ministro dell'Interno, generale Saint Jean, su temi della guerra delle Malvine e dello statuto dei partiti.

I gesuiti: impegno per la pace

ROMA - Sul prossimo numero di Civiltà cattolica, la rivista dei gesuiti, in un editoriale dedicato al problema del riarmo si legge tra l'altro: «Il livello raggiunto dalla potenza delle armi accumulate negli arsenali del nostro pianeta non risponde ad alcun criterio giustificabile; è segno manifesto di quella assoluta irrazionalità che caratterizza il male morale nelle sue forme più inequivocabili. L'unico termine con cui se ne può parlare è quello di follia». Secondo Civiltà cattolica «i cristiani non devono aver paura di dichiarare il loro impegno per la pace».

Anche nel governo vi sono segni di gravi inquietudine. Ieri, il ministro degli Esteri, Costo Mendez, l'unico civile che è uscito rafforzato da questa crisi, ha dato le dimissioni, affermando che lo fa per favorire il presidente della giunta militare in eventuali carichi di governo. Le dimissioni sarebbero state condivise anche dal ministro dell'Interno, Saint Jean, ma respinte da Galtieri. I due si propongono evidentemente come alternativa futura, nel caso in cui la situazione precipitasse. Se, infatti, il successore del generale Galtieri dovesse essere cercato nell'esercito, Saint Jean sarebbe uno dei due maggiori candidati, anche se oggi è solo il numero 5 della struttura di comando militare.

La Vallonia contro i Cruise

BRUXELLES - Il consiglio regionale della Vallonia (la regione belga francofona) ha approvato una maggioranza una risoluzione nella quale si invitano le autorità regionali a «non concedere il permesso di costruire le infrastrutture destinate all'installazione di missili

di tipo piano. Come è noto il piano di ammodernamento dell'arsenale nucleare tattico prevede, fra l'altro, l'installazione in Belgio di 48 missili Cruise. La risoluzione è stata approvata dai socialisti, comunisti, ecologisti e regionali. I cristiano-sociali si sono astenuti. Un solo voto contrario.

Ampia solidarietà in Italia

ROMA - Si sviluppano numerose in Italia le iniziative di solidarietà con i popoli palestinesi e del Libano martoriati dall'aggressione israeliana. La FGCI comunica che sono già stati fissati i primi appuntamenti per la raccolta di 10 mila fiasconi di sangue da inviare nel Libano per soccorsi alle migliaia di feriti. Ecco il calendario delle iniziative

promosse dall'organizzazione dei giovani comunisti: oggi, venerdì, la raccolta di sangue inizierà a Napoli, in piazza del Plebiscito, dalle ore 9 alle 13; a Genova presso la Camera del Lavoro; a Forlì e Rimini presso la sede dell'AVIS; a Matera presso l'ospedale civile. Raccolte di medicinali, sempre oggi, a Palermo presso la Casa dello studente di San Saverio, a Genova

Voto contraddittorio al Parlamento europeo

Dal nostro inviato STRASBURGO - Con uno scarto di pochi voti la maggioranza di centro-destra del Parlamento europeo ha approvato ieri una risoluzione sul Libano, proposta dal deputato Barbi, in cui vengono messe sullo stesso piano l'aggressione israeliana e la presenza siriana e palestinese sul territorio del Libano. L'invasione e i massacri israeliani sono condannati dunque assieme a tutte le azioni terroristiche contro Israele che l'hanno preceduta come a dare un'alibi all'aggressione. La risoluzione chiede il ritiro di tutte le forze armate non libanesi e l'apertura di un negoziato, ma non fa alcun cenno ai diritti del popolo palestinese e al riconoscimento dell'Olp.

Questa impostazione è stata nettamente respinta da tutti i gruppi della sinistra, comunisti, socialisti e socialdemocratici, ed ha trovato voci di dissenso nella stessa maggioranza. La on. Giotti Di Biase (DC) ad esempio ha sostenuto che l'Europa, se vuole svolgere un ruolo di pace nel Medio Oriente, non deve dare adito ad alcun sospetto di tolleranza o di sostegno alla logica della forza e degli interventi militari che il dramma dei palestinesi è una realtà politica ed umana che non deve essere cancellata con il genocidio. Il capogruppo comunista on. Fantì ha affermato che l'aggressione israeliana «è di una gravità eccezionale non solo per gli spaventosi effetti immediati, ma anche per le conseguenze a lungo termine che coinvolgono direttamente l'Europa nei suoi rapporti con il Medio Oriente e con i paesi arabi. «Nessuna pace in Galilea - ha detto Fantì - potrà essere fondata sui risultati di una guerra lampo, sulla violenza, sulla distruzione, sui rastrellamenti, sui massacri. Vogliamo che Israele viva in pace, ma la pace non potrà essere costruita sulle montagne dei cadaveri dei libanesi e dei palestinesi». Fantì ha chiesto che la condanna dell'invasione israeliana venga accompagnata da iniziative per il cessate il fuoco, per il ritiro delle truppe, per il riconoscimento dell'Olp, per il blocco delle vendite di armi ad Israele e per la creazione di uno stato palestinese.

Arturo Barioli ... PARIGI - L'assemblea parlamentare dell'UEO ha condannato ieri «senza riserve» l'aggressione israeliana contro il Libano, esprimendo l'opinione che «la pace in Medio Oriente non può essere ristabilita senza garantire al popolo palestinese il diritto all'autodeterminazione, e senza riconoscere allo stato di Israele il diritto all'esistenza entro frontiere sicure e garantite».

Il «Klub» dogmatico di Grabski perde la rivista «Realtà»

Dal nostro inviato VARSAVIA - L'Associazione dei Klub di scienze politico-sociali Rzezywistosc (presidente Tadeusz Grabski, ex membro dell'Ufficio politico ed ex segretario del Comitato centrale del POU) non ha più nulla a che fare con «Rzezywistosc», settimanale che si pubblica a Varsavia. L'atto di separazione è stato deciso dal plenum dell'organo dirigente dell'associazione il 4 giugno e reso pubblico il 16 in una conferenza stampa alla quale erano stati invitati anche i corrispondenti degli organi dei partiti comunisti, al potere o meno. Per comprendere il significato della separazione, anzi del vero e proprio divorzio, occorre ricordare qualche precedente. Tadeusz Grabski fu un anno fa capo dirigente del POU che, dopo la nota lettera del Comitato centrale del PCUS al massimo organo del partito polacco, cercò di rovesciare l'allora primo segretario Stanislaw Kania. Il successo si presentò all'ultimo momento. Il congresso straordinario del luglio rifiutò di confermare Grabski nel nuovo Comitato centrale. Kania è stato sostituito dal generale Wojciech Jaruzelski alla guida del POU lo scorso mese di ottobre. Il 26 maggio la Dieta (Parlamento) lo ha incluso nel Consiglio di Stato (presidenza collegiale della Repubblica).

Assia: in crisi l'intesa tra liberali e SPD

BONN - I liberali dell'Assia hanno deciso di allearsi con la CDU dopo le elezioni del prossimo 26 settembre. La decisione, che il presidente federale del partito ha definito come un passo «limitato» alla sola Assia, è stata presa a conclusione di un congresso straordinario del partito che si è tenuto a Darmstadt. La mozione finale, approvata con 169 voti contro 129, afferma che «per il proseguimento di una coalizione con la SPD merita la fiducia nella decisione e nella capacità di azione dei socialdemocratici, particolarmente per affrontare le difficili scelte economiche e sociali che propongono gli anni ottanta». Le conclusioni del congresso liberale dell'Assia riflettono, affermano diversi osservatori, l'orientamento di molti esponenti autorevoli del partito e portano nuova esca alle voci secondo cui la coalizione nazionale tra socialdemocratici e liberali potrebbe naufragare prima delle elezioni generali previste nell'84. In pratica, la scelta compiuta ieri significa che se i liberali supereranno la soglia del 5% prevista dalle leggi tedesche per l'ammissione al parlamento, allora si tenterà di dare vita ad un governo di coalizione con i cristiani democratici. I liberali si sono divisi in due gruppi: uno che vorrebbe un governo con i socialdemocratici ha subito una lenta ma costante erosione. I democristiani sono ormai convinti di riuscire a superare l'ISD nelle prossime elezioni di settembre. Se così fosse allora i governi di Stato controllati dai socialdemocratici scenderebbero a due su un totale di undici.

La DC europea vuol sospendere gli aiuti al Nicaragua La CEE risponde no

STRASBURGO - La sospensione dell'aiuto finanziario comunitario al Nicaragua è stata chiesta ieri a Strasburgo dal parlamento europeo. In un documento approvato su iniziativa del gruppo democristiano, e approvato coi voti del centro-destra, l'euroassemblea condanna le presunte violazioni dei diritti umani commesse in Nicaragua contro gli indiani Mischitos, e approva la privazione dei diritti civili e delle libertà democratiche imposta alla popolazione e chiede che vengano indette elezioni libere e liberati i prigionieri politici.

La richiesta dell'euroassemblea tuttavia rimarrà ineffettiva. Il commissario CEE Edgar Pisani ha infatti annunciato in aula che la commissione non sospende gli aiuti comunitari al Nicaragua, che «ne ha bisogno». La commissione inoltre ha aggiunto - ha potuto constatare che gli aiuti vanno effettivamente a beneficio della popolazione. D'altronde il Nicaragua - ha concluso - si è impegnato ad accogliere una commissione europea dei diritti umani incaricata di indagare sulla situazione nel paese.

Per la Namibia nuovi contatti con i cinque occidentali

DAR ES SALAAM - Il presidente della Tanzania, Julius Nyerere, ha annunciato che l'Organizzazione dei popoli dell'Africa del sud-ovest (SWAPO) insieme con i sei paesi africani della linea del fronte che l'appoggiano, sono pronti a cominciare una nuova serie di colloqui con il gruppo di contatto occidentale sull'indipendenza della Namibia. Nyerere ha infatti informato il gruppo di paesi di contatto occidentali (Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Canada e RFT) della decisione adottata durante l'incontro avvenuto a Dar Es Salaam tra dirigenti del SWAPO ed esponenti del sei paesi africani.

Ma anche il contenuto era cambiato. Un commento prese di mira persino la «sinistra» nella quale i Klub si identificano. La vecchia redazione si dimise una parte venne assorbita da «Argumenty», pubblicazione della «cultura laica» (perché non dire apertamente «dell'ateismo»?). I dirigenti dell'Associazione dei Klub accipirono poi che il nuovo direttore Jerzy Jankowski, nel passato, quando aveva diretto «Promienie» (una rivista indirizzata ai giovani), aveva pubblicizzato posizioni dei «frontisti di Solidarnosc» come Andrzej Gwiazda. Nelle sue mani «Rzezywistosc» era diventato dunque un settimanale «elettorale». Ma il mensile «Barwy» ha aperto le sue colonne all'Associazione la quale spera di poterlo trasformare in un settimanale. Conclusione: «Rzezywistosc» cerca oggi un suo spazio. Se sarà di «sinistra», anche della «destra» (il che è il caso), l'Associazione non lo attaccherà e cercherà di non danneggiarlo. Ma oggi essa non ha più alcuna influenza sulla linea del giornale.

Romolo Caccavale